

allegato C

La violenza maschile: prima causa di morte per le donne italiane

La campagna di disinformazione finalizzata alla demonizzazione della figura maschile, in atto ininterrottamente da 40 anni, utilizza diversi filoni.

Uno dei più inflazionati è il postulato della violenza maschile come “**prima causa**” della morte delle donne.

Con ogni mezzo ci si affanna a propagandare la mistificazione, col risultato che radio, tv e carta stampata grondano il medesimo messaggio artefatto e privo di ogni fondamento: in Italia la violenza maschile è la prima causa di morte per le donne.

Senza nulla togliere al dolore che i familiari provano per ogni vittima di morte violenta, a prescindere dal genere, proviamo ad analizzare su quali fondamenta scientifiche poggia la propaganda vittimistica unidirezionale.

E' curioso notare come la prima causa di decesso in Italia vari a seconda di ciò che si vuole, al momento, mettere sotto i riflettori: nei servizi giornalistici degli ultimi anni la prima causa di decesso è stata il cancro, oppure l'infarto, gli incidenti stradali, il diabete, le malattie infettive, il fumo attivo e passivo, l'alcool ...

Quando parla l'oncologo il cancro è il principale fattore di rischio, quando parla il cardiologo il principale fattore di rischio diventano le malattie cardiocircolatorie, quando invece parlano soggetti indottrinati alla logica persecutoria antimaschile, ecco pronta la mistificazione preconfezionata della violenza di lui che uccide lei.

Propaganda, non informazione

Paul Joseph Goebbels, Ministro della Propaganda nonché esperto di comunicazione del III Reich, ha reso celebre la teoria: *“prendete una bugia e ripetetela mille volte: diventa una verità”*.

E' esattamente ciò che viene messo in atto dalla campagna di criminalizzazione antimaschile.

Ne risulta, infatti, che la violenza maschile come prima causa di morte delle donne viene arrogantemente divulgata (e passivamente accettata) senza il minimo riscontro nei dati ufficiali disponibili e – curiosamente – senza alcun accenno di verifica da parte degli infervorati divulgatori.

Indagine Multiscopo ISTAT sulle cause di morte (2002)

In Italia un totale di 560.390 decessi, di cui:

Maschi: 279.296

Femmine: **281.094**

Non si tratta di dati reperiti clandestinamente a costo di faticose ricerche, sono griglie consultabili da chiunque, gratuitamente, presso il sito www.istat.it

Per omicidio e lesioni provocate intenzionalmente da altri (codice descrittivo dell'Indagine: BE77) sono morte in Italia, nel 2002, 560 persone, di cui

Maschi: 401

Femmine: **159**

159 decessi su un totale annuo di **281.094 (0,06%)**.

Non c'è l'intenzione di sottovalutare l'importanza dei 159 decessi, è necessario provare grande partecipazione per il dolore di quelle 159 famiglie ed esprimere ferma condanna nei confronti di autori/autrici dei gesti criminali.

Ma il focus è un altro, da individuare nelle rilevazioni statistiche: lo **0.06%** sarebbe ciò che la narrazione dominante tenta di imporre come **prima causa** di morte delle donne.

Il 28 giugno 2008 l'ISTAT ha inoltre pubblicato le *stime preliminari di mortalità per cause*, comparando i dati 2003 (definitivi) ai dati 2006 (stime).

Per questa proiezione l'ISTAT ha usato un metodo diverso, accorpando sotto la voce "cause accidentali e violente" eventi di varia natura. La voce quindi comprende non solo donne vittime di omicidio, ma anche di suicidio, catastrofi naturali, incidenti stradali, incidenti domestici, rapine, etc.

Anche il sottogruppo *violenza in famiglia* è compreso nella voce "cause accidentali e violente"

CAUSE DI MORTE	Decessi (numero)		Tassi stand. per 10.000	
	2003	2006	2003	2006
MASCHI				
Tumori	96.122	98.339	40,48	38,81
<i>Tumori maligni dello stomaco</i>	6.381	6.515	2,72	2,58
<i>Tumori maligni del colon, retto e ano</i>	9.250	10.026	3,92	3,99
<i>Tumori maligni della trachea, bronchi e polmoni</i>	25.833	25.978	10,52	9,99
<i>Tumori maligni della mammella della donna</i>	-	-	-	-
Diabete mellito	7.799	8.044	3,49	3,31
Malattie del sistema nervoso	8.137	8.135	3,67	3,38
Malattie del sistema circolatorio	105.837	97.344	49,93	42,13
<i>Infarto del miocardio</i>	19.676	18.428	8,53	7,46
<i>Disturbi circolatori dell'encefalo</i>	27.344	24.606	13,25	10,85
Malattie del sistema respiratorio	22.999	20.497	11,14	9,04
Malattie dell'apparato digerente	12.127	11.958	5,21	4,81
Cause accidentali e violente	15.546	14.347	6,34	5,63
Altre cause	20.113	19.577	9,25	8,29
	288.680	278.241	129,51	115,39
FEMMINE				
Tumori	71.011	73.757	20,71	20,27
<i>Tumori maligni dello stomaco</i>	4.643	4.369	1,31	1,16
<i>Tumori maligni del colon, retto e ano</i>	8.005	8.532	2,29	2,29
<i>Tumori maligni della trachea, bronchi e polmoni</i>	6.431	7.297	1,92	2,07
<i>Tumori maligni della mammella della donna</i>	11.461	11.480	3,46	3,28
Diabete mellito	11.960	11.270	3,23	2,78
Malattie del sistema nervoso	11.199	10.946	3,02	2,71
Malattie del sistema circolatorio	135.855	123.643	34,95	28,79
<i>Infarto del miocardio</i>	15.355	14.374	4,12	3,53
<i>Disturbi circolatori dell'encefalo</i>	41.571	36.693	10,70	8,54
Malattie del sistema respiratorio	17.823	14.929	4,59	3,49
Malattie dell'apparato digerente	11.857	11.444	3,25	2,90
Cause accidentali e violente	10.097	9.783	2,79	2,49
Altre cause	28.281	26.846	7,43	6,43
	298.083	282.617	79,97	69,87

Dallo schema emerge una flessione, seppur minima, delle proiezioni 2006 rispetto ai dati 2003.

Inoltre il dato **complessivo** (non il solo omicidio ad opera del partner) è in ogni caso ben lontano da costituire il primo fattore di rischio per i soggetti di genere femminile, rappresentando circa il 2,5% del totale.

Se L'ISTAT scorporasse la sola voce *omicidio ad opera del partner, o ex partner*, si avrebbero valori percentuali ancora minori, verosimilmente inferiori all' 1% a conferma dei dati relativi al 2002.

Va infatti ricordato che nella percentuale del 2,49% sono comprese anche donne uccise “*per cause accidentali e violente*” nel corso di rapine, tentativi di sequestro, regolamenti di conti fra malavitosi, incidenti stradali – quindi non dal partner – oltre a donne uccise da altre donne, siano esse madri, sorelle, figlie o nipoti, come anche colleghe, rivali in amore, compagne di università, partners lesbo, vicine di casa ed altro ancora.
Tra i casi più noti i delitti di Perugia, Erba, Novi Ligure, Avetrana.
Ci auguriamo che tale suddivisione venga analizzata e pubblicata quanto prima, per avere una documentazione ancora più dettagliata.

In conclusione: che la violenza maschile costituisca la prima causa di morte delle donne **non è mai emerso da alcuna indagine dei maggiori istituti di ricerca pubblici o privati.**

Non lo ha mai sostenuto l'ISTAT, l'Eurispes, il CENSIS, l'Eures; non è mai risultato da alcuna ricerca universitaria....

Lo sostiene solo la propaganda antimaschile

Però lo dice sempre, lo dice ovunque e fa proseliti, che si accodano bovinamente al coro senza mai preoccuparsi di verificare l'attendibilità di quanto affermato.

Un inganno colossale o - per chi preferisce - propaganda, mistificazione, terrorismo psicologico certamente non può in alcun modo essere definita “informazione”

Una informazione serena, obiettiva ed imparziale risponde a criteri decisamente diversi.

Nel 2004 arriva la clamorosa ammissione di una ONG prestigiosa come Amnesty International

“La campagna globale di Amnesty International contro la violenza sulle donne ha fatto uso dell'affermazione, attribuita al Consiglio Europeo, secondo cui la violenza domestica è la prima causa di morte per le donne, genera più decessi del cancro e degli incidenti stradali. Questa affermazione non corrisponde ai dati cui si riferisce, viene quindi cancellata dal materiale di Amnesty International”.

<http://asiapacific.amnesty.org/library/index/engACT770012004>

Il dato mistificatorio è stato rimosso dalla brochure di Amnesty International, non certo dalle coscienze che la disinformazione ha condizionato

Nonostante la retromarcia ufficiale, gli effetti della lunga ed insistente propaganda che si è rivelata essere una falsità rimangono ben ancorati nell'immaginario collettivo e continuano ad orientare i convegni, i media, la normativa, le misure di sostegno, gli stanziamenti di fondi, l'agenda della politica.

Fabio Nestola